

IL SERPENTE, IL FRUTTO E UNA SVENTURA (GENESI 3,1-24)

ORGANIZZAZIONE LETTERARIA UNA PROFONDA CONTINUITÀ: IL SERPENTE

L'ordine di Adonai Elohim riguardo agli alberi (2,16-17: «*E Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo: «Da ogni albero del giardino, mangiare mangerai. Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai»*»), potrebbe far credere che la storia dell'umano e della donna si concluda in 2,25 («*E loro due erano nudi, l'umano e la sua donna, e non si facevano vergogna*»). Se il racconto si prolunga, è quindi solo perché un nuovo personaggio giunto sulla scena (la donna) rilancia la questione dell'albero proibito.

Attraverso un abile gioco di parole che lega l'essere nudi degli umani all'astuzia del serpente, si nasconde di nuovo una continuità profonda.

Da un punto di vista narrativo, il racconto progredisce seguendo diverse tappe. Le principali sono la trasgressione dell'ordine divino su istigazione del serpente (3,1-7), il dialogo durante il quale Adonai Elohim torna con gli umani su quanto è successo (3,8-13) e le sentenze che sanzionano la situazione che si è venuta a creare, sentenze seguite da una parentesi si introducono le reazioni dell'umano e di Dio (3,14-21).

Organizzazione letteraria

Narrativamente, bisogna distinguere la scena della tentazione da parte del serpente (3,1-7) dal dialogo tra gli umani e Adonai Elohim (3,8-13). Un legame intimo unisce tuttavia queste prime due scene. Questo nesso viene evidenziato da una certa **unità di contenuto**, in quanto la conversazione guidata da Dio è ciò che è accaduto con il serpente. Questo permette di evidenziare una **prima struttura** in funzione della successione delle scene e del loro contenuto.

A *Il serpente e la donna* (vv. 1-5)

* introduzione narrativa: il serpente (v. 1a)

** dialogo (tentazione): la donna mangerà o no? (vv. 1b-5)

B *La donna e il suo uomo* (vv. 6-7)

*** *essa vede il frutto, lo mangia, ne dà ed egli ne mangia*

*** *entrambi vedono la loro nudità e la coprono*

A' *Adonai Elohim e la coppia* (vv. 8-13)

* introduzione narrativa: Adonai Elohim (v. 8)

** dialogo (confessione - accusa): perché mai hanno mangiato?

Il centro di questa struttura è occupato da una breve scena muta, inquadrata da due dialoghi. In essa, la donna e l'uomo sono soli e agiscono trasgredendo l'ordine di Dio riguardo agli alberi (3,6-7).

Lo stesso insieme ha **un'organizzazione letteraria diversa se prendiamo come punto di partenza le ricorrenze delle parole chiave.**

a Il serpente seduce la donna *ed ella mangiò* (vv. 1-6a)

b ella dette al suo uomo *ed egli mangiò* (v. 6b)

c e riconobbero che erano nudi (v. 7)

d *sentirono la voce di Adonai Elohim nel giardino* (v. 8)

ed egli si nascose

X *e Adonai Elohim chiamò... e disse: «Dove sei?»* (v. 9)

d' «ho sentito la tua voce nel giardino» (v.10)

e mi sono nascosto...»

c' «chi ti ha raccontato che sei nudo? *hai mangiato?»* (v. 11)

b' «la donna mi ha dato... *e ho mangiato»* (v. 12)

a' «il serpente mi ha sedotta... *e ho mangiato»* (v. 13)

Questa seconda struttura ha il vantaggio di mettere bene in risalto la corrispondenza tra, da un lato, il racconto della tentazione e le sue conseguenze (a-d), e, dall'altro, le domande e risposte nella conversazione durante la quale Adonai Elohim e gli umani tornano su quanto è accaduto (d'-a'). Quel che, nella prima metà, appare nel racconto del narratore (a-d) trova un'eco nelle parole dei personaggi nel secondo versante (d'-a'). Qui, **il centro non è più occupato dalla trasgressione dell'ordine di Adonai Elohim, ma dalla sua venuta nel giardino**, in particolare dalla sua chiamata e dalla domanda: «Dove sei?». Dio alla ricerca di un umano che si nasconde da lui.

Il gruppo delle sentenze di Adonai Elohim ha una struttura semplice. **Le «pene» che ognuno dei tre personaggi conoscerà, sono**

duplici e colpiscono le funzioni vitali e le relazioni.

A Parola per il serpente (vv. 14-15)

x «perché tu...»

y «maledetto, tu!»

z *duplice pena:* *funzioni vitali:* locomozione / cibo
relazioni: opposizione alla donna

B Parola per la donna (v. 16)

z' *duplice pena:* *funzioni vitali:* gravidanza / maternità
relazioni: seduzione / dominazione
da parte dell'uomo

A' Parola per l'umano (vv. 17-19)

x' «perché tu...»

y' «maledetto l'humus a causa tua!»

z'' *duplice pena:* *funzioni vitali:* cibo / lavoro
relazioni: humus improduttivo

Al termine di questo insieme, i vv. 20 e 21 sembrano elementi sciolti dal resto. Eppure, il nome attribuito dall'umano alla sua donna, al v. 20, fa eco alla sentenza centrale: da ambo le parti, si tratta di maternità, mentre il potere dell'uomo sulla donna, annunciato in 3,16, è messo in opera quando egli nomina in modo unilaterale la sua compagna. In quanto al dono di vesti di pelle nel v. 21, è destinato a sostituire il perizoma di fortuna che gli umani si confezionano al centro della scena iniziale (3,7). Queste due note potrebbero, quindi, chiudere le scene che precedono.

A Intenzione divina: nel timore che l'umano prenda anche dell'*albero dalla vita* (v. 22)

B e Adonai Elohim lo *rimandò* fuori dal **giardino di Eden...** (v. 23a)

C ... per lavorare l'humus da cui era stato preso... (v. 23b)

B' E *cacciò l'umano...*» mettendo a oriente del **giardino di Eden** i Kerubim (v. 24a)

A' per custodire il cammino dell'*albero della vita* (v. 24b)

L'elemento centrale (C) fa chiaramente un'inclusione con l'inizio del racconto in 2,5b («e d'umano non ce n'era per lavorare l'humus»), in cui il ruolo dell'umano è di lavorare l'humus, un humus dal quale Adonai Elohim lo trae modellandolo (2,7: «E Adonai Elohim plasmò l'umano, polvere fuori dell'humus, e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'umano divenne un essere vivente»). La duplice menzione del rin-

vio dal giardino (B e B', 3,23.24) ricorda che il narratore racconta per ben due volte la sistemazione dell'umano in questo luogo (2,8: «*E Adonai Elohim piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi mise l'umano che aveva plasmato*» e 2.15: «*E Adonai Elohim prese l'umano e lo depose nel giardino di Eden per lavorarla e custodirla*»). Quanto ai due alberi nominati in 2,9 («*E Adonai Elohim fece spuntare fuori dell'humus ogni albero desiderabile per la vista e bene per il mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero del conoscere bene e male*»), Adonai Elohim inverte la disposizione presa a loro proposito in 2,16-17 («¹⁶*E Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo: "Da ogni albero del giardino, mangiare mangerai. ¹⁷Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai"*»): dato che **l'umano ha mangiato dell'albero del conoscere bene e male, tocca adesso all'albero della vita essere oggetto di una misura di allontanamento: Dio, infatti, intende sottrarlo alla bramosia umana** (A e A', 3,22.24). Questo indica chiaramente una profonda continuità tra i due episodi di 2,4-25 e 3,1-24, poiché lo scioglimento della trasgressione è anche quello di tutto il racconto iniziato in 2,4 («*Queste sono le generazioni dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno in cui Adonai Elohim fece terra e cieli*»).

Una profonda continuità: il serpente

Notare la continuità di fondo tra la nuova scena (3,1) e la precedente (2,25: «*E loro due erano nudi, l'umano e la sua donna, e non si facevano vergogna*»), permette la comprensione della dinamica profonda del racconto.

Indizi di continuità

Un primo indizio che indica un nesso tra 2,25 e 3,1a è un termine che serve a introdurre **la figura enigmatica del serpente**, un animale della creazione. La precisazione secondo la quale il serpente è «**astuto** più di» ('arum mi-) ogni vivente (3,1a) **rimanda ai due che sono «nudi»** ('arummim, 2,25: «*E loro due erano nudi, l'umano e la sua donna, e non si facevano vergogna*»). Di per sé, l'aggettivo usato per il serpente parla di finezza, di astuzia, di scaltrezza. Ma il gioco di parole invita a comprenderlo anche in un altro senso: il serpente, il quale non ha né piume né peli, è anche il più «nudo» ('aróm) tra gli animali creati da Adonai Elohim. Ora, l'essere nudi ha come effetto l'esibizione della differenza,

e quindi del limite e della mancanza (il non sapere e l'incompletezza) da esso evidenziati. Del resto, **l'astuzia del serpente consiste proprio nel sottolineare la mancanza**. Il serpente lo farà appena aprirà bocca: «Veramente, sì, Elohim ha detto: "Non mangerete..."» (3,1b).

In realtà, **la reazione della donna di fronte al limite sarà curiosamente simile a quella dell'uomo**. Messo a confronto con l'alterità della donna, la cui presenza gli manifesta il proprio limite e il proprio radicale non-sapere, l'uomo cerca di colmarli: fa come se sapesse chi è la donna e se ne impossessa, senza che il narratore registri una qualsiasi reazione di quest'ultima. Apparentemente, essa lascia fare (2,23.25: «²³E l'umano (si) disse: "Questa qui, questa volta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne; a questa qui sarà gridato "donna" poiché da "uomo" è stata presa, questa qui!". ²⁵E loro due erano nudi, l'umano e la sua donna, e non si facevano vergogna»). In questo scenario è la donna a colmare una mancanza, una mancanza di conoscenza, cercando di abolire il limite posto da Dio. Dal canto suo, senza dire niente, l'uomo si lascerà fare da lei, mangiando dalla sua mano il frutto che le offre (3,1-6). Questa simmetria negli atteggiamenti indica forse una complementarietà tra i due. La scena con il serpente non fa altro che sviluppare narrativamente il consenso della donna alla logica del suo uomo.

Le prime parole del serpente

Per saperne di più sul serpente, ascoltiamo.

Fin dall'inizio, il serpente si impadronisce dell'ordine di Adonai Elohim, una parola che rimane oscura per gli umani. «Veramente, sì, Elohim ha detto: "Non mangerete di ogni albero del giardino"..."» (3,1b). A quanto pare, **il serpente non fa altro che ripetere le parole di Dio**. Ma il suo esordio, introduce la frase **con un pizzico di dubbio**, come se non sapesse esattamente che cosa ha detto Dio e chiedesse conferma alla donna.

Bisogna sottolinearlo subito: quel che dice il serpente è corretto. Secondo la parola divina, gli umani non mangiano «di ogni albero del giardino» nella misura in cui uno di questi non è dato loro (2,16-17: «¹⁶E Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo: "Da ogni albero del giardino, mangiare mangerai. ¹⁷Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai"»). **Il serpente dice quindi il vero. Formula però la sua frase in tal maniera da farla sentire in un altro modo**. Infatti, non è difficile

vedere che il serpente accorcia l'ordine di Dio e ne inverte i termini.

2,16b-17a: Adonai Elohim	3,1b: Elohim (secondo il serpente)
<i>16b</i> DI OGNI ALBERO DEL GIARDINO mangiare mangerai,	Non mangerete
<i>17</i> ama dell'albero del conoscere bene e male non ne mangerai...	DI OGNI ALBERO DEL GIARDINO

Con questa operazione, il serpente fa pesare il divieto, «non mangerai» (2,17a: «*Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai*»), sull'espressione «di ogni albero del giardino», dei quali Adonai Elohim aveva, invece, detto «mangiare mangerai» (2,16b: «*poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai*»), riservando la negazione a un solo albero. Quindi, **il serpente fa dire a Elohim il contrario di quello che aveva detto all'inizio del suo discorso**. Perciò, come la donna, che si sbriga a rettificare (v. 2-3), la comprensione spontanea è: «Non mangerete di nessun albero del giardino».

Così, anche se quel che dice è giusto, il serpente cita l'ordine di Adonai Elohim in tal modo che la donna lo intende con un altro significato. Insomma, **pur dicendo il vero, il serpente insinua il falso**, e mentre gioca, con la sua lingua biforcuta, sulla facoltà che ha il linguaggio di creare l'ambiguità, semina il dubbio a proposito di quanto Dio ha veramente detto, **insinua il sospetto** su colui che parla in questo modo. Ed è, infatti, proprio questo ciò che fa.

Infatti, **il serpente riporta solo la parte negativa dell'ordine di Adonai Elohim, quella che pone il limite («non mangerete»)**. **Non fa quindi nessuna allusione al dono iniziale di «ogni albero del giardino»**. In questo modo, nella sua bocca, l'albero proibito occupa tutto il posto e diventa esattamente l'albero che nasconde la foresta di tutti quelli che sono stati donati. Così, il serpente fa sparire l'elemento che invita, o addirittura incoraggia, a interpretare il precetto come segno dell'amore discreto di un Dio bene intenzionato. **Senza il dono**, infatti, **la parola divina è solo una legge che proibisce di mangiare e di godere - cioè, di vivere**.

Il serpente, però, introduce nell'ordine divino uno slittamento più sottile ancora. In (2,16-17: *16E Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo: «Da ogni albero del giardino, mangiare mangerai. 17Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai»*), **Adonai Elohim si rivolge all'umano usando il «tu»**. Nella scena della separazione dell'umano in uomo e donna, Dio

impone all'umano una mancanza, così da desiderare l'apertura al «tu» dell'altro, con il quale potrà instaurare una relazione, uno scambio. Ora, **il serpente riformula il divieto alla seconda persona plurale**. Non: «Tu non mangerai», ma: «Elohim ha detto: "Voi non mangerete"». Alla donna, il serpente potrebbe benissimo parlare di un limite da assumere personalmente per lasciare spazio all'uomo. Ma non lo fa. Al contrario, sposta il limite per farlo passare tra «Elohim» e «voi», opponendo Dio agli umani. Pertanto, **la mancanza non permette più l'apertura all'altro, diventa invece un fallimento nella relazione con Elohim, avversario di «voi»**.

Tutto questo viene non viene esplicitato, ma solo insinuato, sottinteso. Del resto, un Dio che non fa altro che proibire merita forse di essere chiamato YHWH, Adonai, «colui che fa essere». È forse per questo che il serpente si accontenta dell'appellativo generico Elohim, «Divinità», senza aggiungere il nome proprio Adonai, come è detto fin da 2,4?

Il serpente e la parola dell'umano in 2,23

Le parole del serpente (3,1) hanno più di un punto in comune con quella pronunciata dall'umano di fronte alla donna (2,23: *«E l'umano (si) disse: "Questa qui, questa volta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne; a questa qui sarà gridato "donna" poiché da "uomo" è stata presa, questa qui!»*).

Innanzitutto, **il serpente occulta totalmente il dono di Dio, che fa sparire dietro la mancanza**. Riproduce in questo la logica dell'umano, il quale, ricevendo la donna, la vede solo come ciò che gli è stato tolto, senza riconoscere in essa l'opera e il dono di Adonai Elohim.

Poi, **l'uomo e il serpente hanno in comune il dire una cosa corretta pur facendo il contrario**: nominando la donna, l'umano riconosce a parole la sua alterità, pur prendendone possesso; in quanto al serpente, ricordando l'ordine di Elohim, dice materialmente la verità, mentre in realtà lo cita in modo tale da screditarlo.

Infine, **introducendo la seconda persona plurale, il serpente occulta la differenza tra uomo e donna e fa di loro due un unico «voi» deluso da Dio**. Ora, è proprio quel che fa l'uomo: cancellando la separazione operata da Adonai Elohim, come anche la mancanza che ne risulta, stabilisce tra «loro due» un «noi» («io e lei») fusionale che dà l'illusione di una compiutezza ritrovata.

Il seguito conferma questo stretto legame tra la logica del serpente e

quella dell'uomo. In 3,5, il serpente suggerisce alla donna che il limite posto da Elohim impedisce loro di vivere pienamente e che dovrebbero impadronirsi di ciò di cui li priva. In questo modo, le propone di imitare l'umano che ha parlato come se la separazione fosse negativa e dovesse riprendere quello di cui si sentiva privato da Dio. Insomma, **il serpente formula le cose come se si limitasse a sposare la logica sottintesa dalla dichiarazione dell'uomo in 2,23**. Una logica di bramosia, e, pertanto, l'atteggiamento della donna di fronte al serpente può essere letto come formulazione narrativa della sua reazione alle parole appena udite dalla bocca del suo compagno.

ALCUNI PUNTI CHIAVE PER RIFLETTERE

1. L'astuzia del serpente che dice il vero insinuando il falso, il sospetto. Riporta solo la parte negativa dell'ordine di Adonai Elohim, senza alludere al dono iniziale "di ogni albero del giardino".
2. L'astuzia del serpente consiste proprio nel sottolineare la mancanza (il non sapere e la incompletezza) per poi "mascherarla".
3. Il fascino del proibito, "buono, gradevole e desiderabile".
4. Dal "tu" di Adonai Elohim al "voi" del serpente, che cancella la differenza tra uomo e donna, dando l'illusione di una compiutezza ritrovata.

PREGHIERA

Signore Dio, tu conosci qual è il nostro vero bene, ma noi siamo affascinati da ciò che ci piace e consideriamo "buono, gradevole e desiderabile". A volte sospettiamo che tu ci "limiti" nella nostra libertà, ma Gesù ci insegna che per seguire il vero cammino della vita bisogna rinunciare a se stessi e prendere sul serio la croce della nostra realtà personale e sociale, in cui spesso la nostra autoreferenzialità contribuisce al crescere dell'oscurità che ci attanaglia.

Perdona la nostra cattiveria e donaci il tuo Spirito per non cadere nell'astuzia del Nemico che vuole separarci da te. E lo Spirito ci sostenga nel seguire più da vicino il Signore Gesù, principe della pace, per vincere il nostro buio interiore, e diventare luce di verità e di pace in mezzo agli altri. Amen.